

### **U39 - Guasti 1880, pp. 188-191, n. 141 - busta n. 1096, 1402149**

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 29.01.1398 (Prato)

E' fa pi mesi che Lodovico mi richiese in Firenze di quello disse io gli avea promesso alla Mercatanzia, cioe ch'io farei che fiorini due e lire sedici dovea aver da voi, che e' ne sarebbe pagato: e che e' non si conterebbono nella ragione ch'io trattai tra voi e lui in quella corte. E vuolmi ricordare che, come persona che non me ne ricordava cos a punto, io gli rispuosi per lo generale; e ch'io farei e direi, ec. Da poi e' me ne scrisse dogliendosi un poco, ch'io non ne facea nulla; e ch'egli fe bene ci ch'io volli alla corte. Io gli rispuosi, o vero a lui o vero a Barzalone, che anche me n'avea domandato; e &Aprega'lo&I mi rinfrescasse per sua lettera nella mente come questo fatto dovette andare, a detto di Lodovico; ch'io ne farei operazione con Francesco, cio voi, secondo quello mi paresse. Ieri, essendo in Prato io, come Lodovico il seppe, venne a me, e femmene grande diceria, ec. Ora io no l'ho cos di posta a mente, s'io gli promisi nulla: penso io bene, che io dovetti dire di farvi fare verso lui ogni cosa giusta. E dicovi, Francesco, che se mai no gliel'avesse promesso, e io gliel promettesse oggi d'operarmene, ch'io farei bene; per che in quella ragione non si mise se non quell'uno fatto, del quale siate certo non areste mai auta sentenza, se non ch'io rapportai che le parti erano d'accordo. Sapete che io vi venni su a spizziconi, perch mi pareva fare contr'alla legge e statuti di Dio; cio, che di prestanza di danari niuno frutto s'aspetti. Or and pur cos: la volont vi portava; e io veggendovi turbato, non volli dirvi cosa che v'avesse anche a scandalezzare pi: perch vi cognosco esser troppo rotto contra chi vi pare v'ingiurii; che forse Iddio ha fatto per lo meglio dell'anima vostra quello che vi recate alcuna volta a mancanza.

Tutta questa parte ho detta perch ieri mi fu detto in Prato da vostro caro amico: Ser Lapo, tu non di' il vero a Francesco, e tu e degli

altri ch'usano con lui; e fate gran male. E hammelo or detto due volte; e pur vi vuole bene bene. Non so io s'egli il fa cos egli. Non so se disse pe' fatti di Lodovico: ma a me fe noia all'animo quella parola, e anche arrossar le gote: ch troppo ho per male che si tenghi ch'io vi vada lisciando la coda; ch cattivi sono ch'il fa: e ch'il fa, fa come la serpe, c'ha il veleno nel dirieto. Venni a voi a casa, e non vi trovai. Abbiatemi per iscusato.

Oggi fui anche con ser Paolo pe' fatti dell'amico; e dissigli che tali potrebbero esser ch'arebbono animo di lasciarvi, che nol farebbono veggendo, ec. E' mi rispuose, che ognuno era libero del suo: ma che per molte cagioni e' volea far cos. E che catuno che lasciava a quegli infermi, almeno vedea quello che se ne fa: e che chi pensa far meglio, che l'animo suo n' molto consolato, ch'egli il faccia; perch di queste cose hae briga, e sostiella volentieri: e anche arebbe piu caro, che chi ha lasciare, trovasse cosa che pi piacesse a Dio; perch a lui basta una cappa.

Quando potete, vi prego si vegga se Lodovico ha avere o dare di questi danari: esso dice non se ne cura; se non che, se voi aveste avere da lui, gliel cavereste dell'ossa; tanto, dice, gliel fareste chiedere.

Non v'ho mai detto del bello servizio faceste a monna Bartola della farina, che ogni d vo a lei mel rammenta. Priegovi non pigliate pi quella fatica; che e' basta bene mi prestaste il danaio per lo grano, senza aver anche la noia del mulino: come che assai presto il diedi al fondaco per voi.

Io non so s'io mi sogno, che voi siete un poco turbato meco, del lasciarvi la sera con Niccol solo. E io ve n'ho fatta la scusa viva e vera; e cos m'aiuti Iddio, come io pensai piacervene in parte, perch vidi le poche parole mi diceste del rimanere io; che pensai volentieri vi stavate solo con Niccol, senza avere a far per me cose nuove per cena, come

sempre fate in mio dispetto. E com'io fui partito, m'avvidi avea errato; ch allora dovea io ristare: ma 'l viluppo in ch'io era, ne fu cagione. Francesco, io non sono a voi come Oreste e Pillade, n come Damone e Figia, che per amist chiedeva l'uno di grazia morir per l'altro. N anche sono come i Sardanapali, ch'erano amici per ghiottornie e per guadagni. Ma di quegli amici innacquati che corrono oggi, io non sono il piggioro. E Iddio vi guardi d'avversit, che io non sarei de' primi a fuggire. Ma non atto ognuno ogni volta compiacervi d'ogni minima cosa che volete; e voi subito mi dite innanzi: lo non ho amico niuno! E non buono n onesto detto. A Dio v'accomando: e priegolo vi dia grazia di sapervi vincere in dimenticare le 'ngiurie: ch'io n'ho patite sei tanti di voi; e, grazia del Signore, nulla vendetta disidero, ne a uomo vivente mal voglio. Se lascerete fare a Dio, e pure a' tristi medesimi, tutti i cattivi e gl'ingiuratori vedrete pagati.

LAPO vostro. XXVIII di gennaio.